

Milano

Martedì 16 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

BENI CULTURALI. Veltroni: una politica per l'arte contemporanea



Inaugurato ieri il Pac con la mostra di Leo Castelli. Sotto il Ministro Veltroni alla cerimonia



De Bellis

LA STRAGE

Quei cinque morti del 27 luglio

■ 27 luglio, 1993. Il boato squarcia il silenzio di una Milano sonnacchiosa e deserta, che si appresta a chiudere per ferie. Sono passate da poco le 11 di sera e in via Palestro, tra fumo e macerie, restano a terra i corpi dilaniati di cinque morti e sette feriti. L'allarme era scattato pochi minuti prima, dopo che qualcuno aveva visto un'auto parcheggiata davanti al Pac, dalla quale usciva del fumo. Sirene spiegate, arriva l'autopompa dei vigili del fuoco e saranno proprio loro, Carlo La Catena, Stefano Picerno, Sergio Pasotto e il vigile urbano Alessandro Ferrari a morire per l'impatto dell'esplosione: cento chili di tritolo che in un attimo mandano in frantumi vite umane, vetri, selciato, edifici. C'è una quinta vittima, il marocchino Driss Moussafir, venuto a Milano in cerca di fortuna, che ha trovato la morte su una panchina dei giardini pubblici. Nessuno conosce la sua storia, per le cronache non ha neppure un volto dato che non si trova una sua foto e addirittura il sindaco Formentini gli negherà l'«Ambrogino d'oro». Nel giro di poche ore altre bombe esplodono a Roma e a Firenze, stesso esplosivo, stessa matrice e la memoria va a Piazza Fontana e agli anni cupi del terrorismo. Chi sono i nuovi artefici della strategia della morte, qual è il loro bersaglio? I lettori sono puntati sul palazzo di giustizia milanese, dove proprio in quei giorni si stanno vivendo i momenti più drammatici dell'inchiesta «Mani pulite». Gardini e Cagliari si sono appena suicidati, il procuratore Borrelli traccia una connessione tra la catena di attentati e la volontà di fermare le indagini. Ma poi gli inquirenti imboccheranno la pista mafiosa.

All'alba del 28 luglio il Pac è un cumulo di macerie e subito partono progetti e promesse per l'immediata ricostruzione del tempio milanese dell'arte contemporanea. Con straordinario tempismo arrivano i finanziamenti da Roma, 20 miliardi stanziati a tempo record. Ma con orgoglio leghista, la giunta li rifiuta, trattiene una manciata di miliardi e regala il resto ai bambini di Napoli. L'assessore Daverio tira fuori dal cilindro altre risorse: il 70 per cento delle spese sarà rifuso dall'assicurazione, il resto si raccoglierà grazie alla generosità degli imprenditori, che in quel momento sembrano tutti ingaggiati in una nobile gara di sponsorizzazioni, per ricostruire la cattedrale dell'arte in briciole. L'assessore promette, il sindaco conferma: entro la primavera del '94 il Pac risorgerà dalle sue ceneri, ricostruito sulla base del progetto originale, quello firmato dall'architetto Gardella negli anni '50. L'anziano architetto, malgrado i suoi 88 anni, si impegna a rifare i disegni, suo figlio si incarica della progettazione, l'ingegner Alfonso Morgani, dell'impresa omonima, offre manodopera gratuita per la demolizione e il 28 agosto arrivano le ruspe. Poi i lavori si fermano e per 7 mesi il cantiere resta chiuso. La lista degli sponsor si assottiglia e si rimpingono quei miliardi di Roma, che forse avrebbero accorciato i tempi della ricostruzione. La data di inaugurazione slitta: prima a luglio, poi a settembre, poi al '95 e finalmente, solo ieri, il Pac ha riaperto i battenti. L'ultima polemica è di pochi giorni fa. L'edificio era pronto per il taglio del nastro, ma ci pioveva dentro.

La rinascita del Pac Daverio polemico su Palazzo Reale

Pac finalmente inaugurato con tutti i crismi. Doppia cerimonia: prima ieri mattina e poi, in un delirio di persone, ieri sera il vero taglio del nastro della mostra dedicata a Leo Castelli. Presente anche il vicepremier Veltroni: «Dobbiamo ridare spazio alla politica per l'arte contemporanea». Ancora: «La ricostruzione del Pac è un punto d'arrivo molto significativo». Intanto, Daverio scrive a Zerri per Palazzo Reale: «Nella sala delle Cariatidi torniamo a fare le feste».

Laura Matteucci

■ E venne il giorno della riapertura del Pac. Così com'era fino al 27 luglio di tre anni fa, solo adattato alle nuove norme di sicurezza e con qualche ritocco agli impianti di aerazione e illuminazione. Per il resto, è identico a se stesso, allestito con la mostra dedicata al gallerista Leo Castelli, aperta al pubblico con la cerimonia ufficiale di ieri sera. Un delirio di persone tra cui, oltre al medesimo Castelli (cui nell'occasione è stata pure concessa la cittadinanza onoraria), Formentini, Daverio, l'architetto Gardella, e i rappresentanti delle 19 tra aziende e studi privati che in questi tre anni si sono affiancati all'amministrazione, da chi ha sgomberato le macerie all'indomani della strage a chi ha fornito le suppellettili uguali a quelle di 50 anni fa. Ospite d'onore, il vicepremier e ministro per i Beni culturali Walter Veltroni: «Questa rinascita - dice, trafelatis-

mo - è un punto d'arrivo tanto più significativo perché qui è stata la mafia a cercare di distruggere i segni della bellezza e della cultura. Ma è tutta la politica culturale ad aver bisogno di ossigeno». Passa e chiude, Veltroni, infilandosi in un'auto - destinazione aeroporto. Il Pac, non pare vero, ma c'è. Non è come il Piccolo, dove mancano le poltrone e una lunga serie di altri «dettagli»; il Padiglione d'arte contemporanea, viceversa, esiste. E si lascia alle spalle l'indotto delle polemiche - ultima, quella dell'altro giorno per la scoperta di infiltrazioni d'acqua dal tetto - che ne hanno accompagnato fin da subito la ricostruzione e che anche ieri hanno avuto un'ultima fiammata, con un battibecco tra l'assessore alla Cultura Philippe Daverio e il pittore Emilio Tadini.

All'inizio fila tutto liscio, come si

conviene nelle cerimonie ufficiali. «È il segno della rinascita - può finalmente dichiarare il sindaco - Nei giorni dopo quel 27 luglio, quando piangevamo i nostri cinque morti, Milano era ferita e umiliata. Ma ha saputo confermare il ruolo di città traino per l'economia, e capace anche di ritagliarsi uno spazio per la cultura». Anche l'assessore Daverio ribadisce lo stesso concetto di «rinascita, che segna anche un cambiamento di rotta nell'utilizzo del Pac», dice. E prosegue: «D'ora in avanti, sarà un laboratorio dell'arte moderna, sul percorso compiuto in questi ultimi 50 anni, che coincide anche con la storia del Pac, scandita dalle bombe del '43 e del '93. A dimostrare il nuovo indirizzo è anche la mostra dedicata a Leo Castelli». Una scelta che l'ospite presente in sala Emilio Tadini non fa mistero di non condividere affatto, rimproverando Daverio di «aver trasformato la festa per la riapertura del Pac in una festa per Leo Castelli». «Sarebbe stato molto meglio - prosegue Tadini - riaprirlo con la mostra dei quadri di Nigro, gli stessi che sono esplosi la notte del 27 luglio, per dire che la bomba non ha bloccato niente». L'assessore incassa le critiche (e i numerosi applausi a Tadini da parte del pubblico) e risponde che «la tesi di Tadini è assolutamente rispettabile, ma non è la sua. Venata di polemica anche la risposta di Formentini a chi, poco pri-

ma, gli chiedeva un commento sui ritardi nella ricostruzione. «Qui ci siamo dimenticati - dice il sindaco - di quando per fare una cosa ci volevano 20 anni, come per il Piccolo che solo adesso abbiamo sbloccato. Ora che le cose vengono fatte, chiedere il rispetto del giorno e dell'ora esatte mi pare francamente esagerato». Ancora Formentini: «Se abbiamo voluto inaugurarlo in anticipo rispetto all'anniversario del 27 luglio, è perché quello deve rimanere un giorno di commemorazione e riflessione».

Intanto, insieme al nuovo Pac arriva anche il progetto di recupero per Palazzo Reale, che riguarda tutto il primo piano, dove c'è la sala delle Cariatidi, per il quale sono già stati stanziati 16 miliardi (i lavori dovrebbero partire in ottobre). Sull'argomento ieri sera si sono incontrati Daverio, Rosellina Archinto - e avrebbero dovuto partecipare anche Veltroni e Federico Zerri. Dall'incontro potrebbe anche nascere una querelle sui destini di Palazzo Reale. Daverio la sua opinione ce l'ha, espressa in una lettera aperta a Zerri in cui racconta il suo progetto di restauro. «Penso sia prioritario il restauro delle funzioni su quello dei mattoni», scrive l'assessore. E spiega: «I restauri, con il cambio totale della destinazione, sono improponibili... La sala delle Cariatidi deve tornare ad essere un grande salone per le feste». Un'ipotesi che potrebbe anche far discutere.



«A Milano museo della fotografia»

Un museo nazionale fotografico a Milano (e uno di materiali video a Roma): è l'idea lanciata ieri dal ministro per i Beni culturali Walter Veltroni, durante l'incontro avuto in Prefettura con i presidenti delle istituzioni milanesi, Formentini, Roberto Formigoni (Pirellone) e Livio Tambari (Provincia). A Milano - perché la tradizione fotografica è forte, e poi può essere un'interfaccia europea molto utile. «Ho avanzato la proposta di istituire un museo nazionale per la fotografia - dice Veltroni - E tutti e tre gli enti si sono detti disponibili; anzi, la Provincia aveva addirittura già definito un progetto in questo senso. In tempi brevi dovrei avere una risposta circa la possibile collocazione; mi è stato detto che faranno una rapida verifica e mi ricontatteranno». Ancora Veltroni: «Quando si vorrà fare la storia di questo secolo - prosegue - si dovranno consultare anche le immagini, sia quelle fotografiche, sia quelle audiovisive».

Nel corso dell'incontro di ieri mattina, sono stati affrontati anche i temi del Piccolo e della Scala, che con il recente decreto governativo verrà trasformata in Fondazione, come tutti gli enti lirici italiani.

Conferenza dei servizi rinviata: manca il rappresentante del ministro dell'Ambiente

Tre autostrade in arrivo

Marco Cremonesi

■ Nuove strade in Lombardia: due passi avanti e uno indietro. Fumata bianca per le autostrade Pedegronda, Brescia-Lumezzane e Malpensa-Besnate, nulla di fatto invece per quanto riguarda il fondamentale collegamento di sei chilometri tra l'attuale sede dell'aeroporto con la futura Malpensa 2000: alla conferenza di servizi presieduta dal ministro per i Lavori Pubblici Antonio Di Pietro, non s'è presentato - come invece era necessario - il rappresentante del ministero per l'Ambiente. E tutto è slittato al 26 luglio. Le ipotesi, nella vana attesa, si sono spaccate. In seguito, si è appreso che a Roma non hanno ancora terminato il decreto di compatibilità ambientale con le necessarie prescrizioni, e il noto attivismo di Di Pietro ha forse preso in contropiede i funzionari: dal ministero hanno fatto sapere che di solito le conferenze di servizi non durano lo spazio di un mattino ma almeno

una settimana. Sulla questione Malpensa 2000 rimangono tuttavia aperte alcune questioni sintetizzate dal presidente della Provincia di Varese Massimo Ferrario, che vincola il suo assenso allo spostamento dei voli sul nuovo scalo ad una serie di condizioni: «È necessario realizzare la corsia d'emergenza sul tratto Lainate-Gallarate della Milano-Laghi. È poi fondamentale che sia terminato il raddoppio del casello di Busto Arsizio, pena il formarsi di code di decine di chilometri». E poi, ancora, viene chiesto l'interamento della navetta delle Ferrovie nord Milano dirette all'aeroporto anche all'altezza di Castellanza: sul tema si svolgerà a Roma il 22 luglio una conferenza di servizi. Alcune condizioni sono state poste dal ministero per i beni culturali: il funzionario presente alla (mancata) riunione, ha ricordato che lungo tutto il tracciato dei nuovi collegamenti

dello scalo, sono presenti insediamenti archeologici che vanno dalla preistoria all'epoca romana e fino all'alto medioevo: è quindi necessaria quantomeno una verifica preliminare lungo i percorsi che saranno sventrati dalle ruspe. Risolto invece il problema che era alla base dell'impasse nella realizzazione delle nuove autostrade lombarde. La domanda era: visto che i tracciati originari di queste arterie sono stati sensibilmente modificati, sono ancora valide le vecchie concessioni per la loro realizzazione o è necessario ripartire da capo con un iter della durata magari di anni? Di Pietro ha risposto che basta integrare le vecchie concessioni con un «atto aggiuntivo» tra Ministero e Regione. La Pedegronda - un tracciato che partendo da Varese attraverserà per 114 chilometri il nord della Lombardia fino a Dalmine - sarà realizzata dalla società Pedemontana. Costo previsto: 3870 miliardi. «Puntiamo ad un autofinanziamento totale - ha spiegato il presidente

della Regione Roberto Formigoni - Abbiamo già contattato sei banche italiane e quattro straniere, entro pochi giorni sapremo se i finanziamenti saranno concessi».

Finanziamenti che dovranno coprire i costi di realizzazione anche per le altre autostrade uscite ieri dalle secche. La Brescia-Lumezzane, un collegamento veloce con la val Trompia lungo 23 chilometri, sarà realizzata dalla società Seregnissima e costerà 850 miliardi. Sempre nell'ambito delle opere per Malpensa 2000, è stata sbloccata anche la «bretella» tra il futuro aeroporto e l'uscita di Besnate della Milano-Varese, sei chilometri per 80 miliardi di spesa. Il vantaggio consiste in un rapido collegamento con l'autostrada dei Trafori A26 Voltri-Sempione. Ancora indietro, invece, le pratiche per l'ultimo tratto concepito, il raddoppio della Milano-Brescia: al momento sono in corso gli studi di fattibilità a cura delle Camere di commercio di Milano, Bergamo e Brescia.



Il ministro Antonio Di Pietro al vertice sulla viabilità

De Bellis